

Sabato i sindacati riportano in piazza la “vertenza Torino”

Riprende la campagna lanciata prima di Natale e poi accantonata a causa del lockdown che ha acuito la crisi. Appello a governo ed enti locali per favorire la ripartenza di settori in difficoltà: dall'industria al commercio

di **Massimiliano Sciuolo**

Ancora pochi giorni, poi Torino sarà pronta a tornare in piazza. Appuntamento per sabato 12 settembre alle 10, in piazza Castello, che per spazi e distanze permette di far sentire la voce di chi vive drammi personali, oltre che economici, anche in tempi di pandemia e coronavirus. Anzi, proprio il Covid-19 ha da un lato “sospeso” nel tempo le vertenze, le incertezze e le scelte da compiere. Ma con l'altra mano, mentre portava avanti le lancette del tempo, ha aggravato ulteriormente il peso sulle spalle di chi rischia di perdere il lavoro, di chi chiede più garanzie e di chi non ha certezze per il proprio futuro, occupazionale e non.

Un intero territorio che soffre e che ormai da anni perde posizioni: con questa convinzione era stata lanciata dalle maggiori sigle sindacali la “Vertenza Torino”. Mancavano pochi giorni al Natale. Poi è arrivato il lockdown, i provvedimenti straordinari, una vita completamente rivoluzionata nei modi, oltre che negli spazi. Ma Cgil, Cisl e Uil vogliono

continuare a mantenere accesi quei riflettori che nel frattempo hanno visto peggiorare le condizioni economiche delle aziende e di interi settori. E se per legge i licenziamenti sono stati congelati, altrettante certezze non esistono quando si tornerà a giocare con le “vecchie regole”, ma in un contesto completamente scombussolato.

I numeri dicono che negli ultimi dieci anni si sono persi circa 16mila posti di lavoro a Torino e provincia, mentre in tutto il Piemonte si contano ormai un milione di lavoratori che - in una forma o in un'altra - sono alle prese con gli ammortizzatori sociali.

E l'autunno porta con sé nuove incognite, a cominciare da una temuta recrudescenza del virus e dunque dei provvedimenti straordinari per le attività di tutti i giorni.

Al contrario, sindacati e lavoratori chiedono una visione per ripartire, investimenti mirati, formazione (e non solo cassa integrazione): per l'industria, ma anche per il commercio, i servizi e il tessuto economico nel suo insieme.

A preoccupare i lavoratori è la mancanza di certezze



▲ **Caso emblematico** Uno dei 400 operai della Embraco, da due anni nel limbo

“Sugli ammortizzatori sociali urgenti regole che valgano per tutti”

Blocco dei licenziamenti e rinforzo degli ammortizzatori sociali. Nei mesi di picco delle difficoltà, oltre che della pandemia, anche Torino e il Piemonte si sono trovati a rispondere con queste armi all'ondata di crisi arrivata col contagio. Gianni

Cortese, segretario della Uil di Torino e del Piemonte è convinto che il futuro non possa più muoversi sullo stesso sentiero percorso fino a qui. «Abbiamo avviato un confronto a livello nazionale con il ministro Catalfo - dice - proprio perché siamo convinti, e lo diremo in piazza a Torino prima che venga ribadito anche nel resto del Paese che è necessaria una riforma che possa dare uno strumento universale di sostegno ai lavoratori, senza creare distinzioni tra chi può accedere alla cassa ordinaria, chi alla straordinaria e chi invece a quella in deroga. Sono necessarie regole che valgano per tutti, ma anche definizioni di durata e finalità». L'altra parola d'ordine è quella delle politiche attive: «Accanto alla garanzia del reddito, bisogna dare alle persone un'occasione per poter mettere a frutto il tempo a disposizione, formarsi e riqualificarsi così da poter trovare una nuova occasione sul mercato del lavoro. Proprio quel mercato del lavoro su cui le

aziende dicono di non trovare profili adeguati: anche su questo bisognerebbe mettersi d'accordo, senza dichiarazioni per sentito dire». Senza dimenticare le risorse in arrivo dall'Europa: «È un treno che non passa due volte, quindi è necessario farsi trovare pronti, con le idee chiare, sia a livello nazionale che locale: con la Regione e la Città metropolitana si devono individuare i settori in cui investire le scarse risorse disponibili. Si devono identificare quei comparti che possono brillare di luce propria, come l'automotive e l'aerospazio, ma anche le infrastrutture immateriali e il risparmio energetico». - **m.sc.**



Gianni Cortese sollecitò uno strumento unico per il sostegno ai lavoratori

“A rischio 30mila posti è questa la vera emergenza d'autunno”

«La pandemia di coronavirus in questi mesi ha dato un colpo feroce all'industria, ma anche al mondo dei servizi e più in generale all'economia del nostro territorio: adesso è il momento di capire, insieme, da dove si può ripartire e come».



Domenico Lo Bianco chiede di mantenere la coesione sociale

Scruta l'orizzonte, Domenico Lo Bianco, segretario provinciale della Cisl. E fissa in alcuni punti, che saranno ribaditi nella manifestazione di sabato mattina in piazza Castello, i riferimenti all'interno dei quali orientarsi per il rilancio dopo la crisi. «Bisogna tornare a finanziare la sanità, nel suo complesso, a cominciare dalla rete ospedaliera. Abbiamo imparato quando sia importante. E poi bisogna mettere in sicurezza le scuole, ma anche i luoghi di lavoro. Infine, un altro degli elementi necessari per ripartire, è sbloccare lo stallo del settore dell'auto, proponendo incentivi e bonus in chiave green e dando così un impulso anche a tutto l'indotto».

Più in generale, l'obiettivo, dice Lo Bianco, «è mantenere la coesione sociale, garantire una tenuta, perché al momento, insieme all'incertezza, c'è paura. E la paura può trasformarsi in rabbia. Ecco perché si devono individuare in fretta gli interlocutori giusti per arrivare a un uso più veloce e flessibile di quei fondi europei che possono essere messi a disposizione del nostro territorio». Perché se c'è un'emergenza, da qualunque parte la si osservi, questa è legata al lavoro: «I dati dicono che con l'autunno circa il 30% delle piccole e medie imprese rischiano di chiudere, nonostante i provvedimenti di legge. E questo vorrebbe dire, solo a Torino e provincia, 30mila posti di lavoro a rischio. Bisogna proteggere l'occupazione e cercare di dare le risposte più adeguate ai fabbisogni del mondo del lavoro». - **m.sc.**

“Un piano che elimini l'occupazione precaria di giovani e donne”

Se la crisi del Covid ha colpito duro, in un contesto già di difficoltà, a subire le conseguenze più gravi sono state quelle fasce di popolazione che già prima erano fragili ed esposte: giovani, donne, ma non solo. «Anche ora che l'occupazione sembra



Enrica Valfrè ricorda la fragilità del mercato del lavoro torinese

lentamente in ripresa - dice Enrica Valfrè, segretaria generale della Cgil di Torino - dei 19.202 nuovi avviamenti al lavoro nel Torinese di giugno 2020 oltre l'80% è legato ad assunzioni precarie. Un dato anche peggiore di quello nazionale. A questi, si aggiungono quei contratti a termine che sono scaduti senza rinnovo. E i giovani non sono da soli. «Esiste anche una fascia di over 45 - prosegue Valfrè - ma sono i nostri ragazzi a essere espulsi dal mondo dell'occupazione, con percentuali paragonabili con alcune realtà del Meridione. Questo nonostante Torino possa vantare eccellenze formative come Politecnico e Università». Serve un piano, ma che vada oltre i confini locali. «Ora che arrivano le risorse dall'Unione europea è necessario pianificare un modello condiviso, non si può pensare a una soluzione declinata per ogni città o realtà. E se parliamo di auto e indotto serve una politica nazionale, andando poi a rivendicare i necessari investimenti a Torino».

Aggiunge Valfrè: «La fragilità non è solo nell'industria, ma anche nel terziario e nel commercio. Con la ripartenza bisogna creare forme di lavoro più tutelate, a cominciare dalle donne spesso impegnate in appalti con orari ridotti». Poi c'è la pubblica amministrazione: «Servono investimenti per inserire più giovani, che possano garantire competenze diverse grazie all'innovazione». E sullo smart working: «Il mondo del lavoro è di nuovo cambiato velocemente. Ora servono regole anche per quei settori legati a zone della città che si ritrovano svuotate». - **m.s.**